

Europa Verde

Sette punti per la Giustizia Climatica

Il cambiamento rende vulnerabili
e la vulnerabilità rende ostili al cambiamento

Il Grande Sconvolgimento	3
L'unico confine, i Diritti Umani	4
Energia in autonomia ed economia verde	6
Cibo, Terra, Trasformazione	8
Decisioni locali, decisioni trasparenti	9
Fisco comune e strumenti di condivisione e inclusione	10
Promuovere la parità di genere e i diritti	12
Conoscenza come antidoto al climate change	14

Il Grande Sconvolgimento

Le belle parole non servono. Serve agire. Il Grande Sconvolgimento è alle porte. Distante qualche decina d'anni, forse poco più. Distante un grado sulla media delle temperature globali. Poi non avremo più spazio per le parole.

Il Grande Sconvolgimento dividerà i paesi fra di loro e dividerà i popoli di questi paesi fra di loro. Qualcuno si affannerà - lo fa già ora - a difendere confini, impedendo agli individui di cercare scampo alla miseria, alla distruzione, alla siccità, alle alluvioni.

Viviamo nell'Antropocene, dice il biologo Stoermer, l'età in cui l'umano è agente geologico in grado di cambiare i processi fisici più basilari della Terra. La crisi climatica è una crisi di cultura e di immaginazione, afferma Amitav Ghosh. «Questa matrice culturale, questa griglia, ha origine nell'economia del carbonio, nel capitalismo e nel colonialismo. Ma il nostro tempo di distrazione, evasione e occultamento è un periodo di grande squilibrio»¹. Una crisi talmente profonda da impedirci di ideare un sistema produttivo diverso. Nessuno sembra avere una soluzione alternativa.

Il Grande Sconvolgimento appare allora come un'onda inevitabile, qualcosa che ci sommergerà. Occorre un grande sforzo ideativo per non soccombere. Occorre rinnovare una mappa di principi altrimenti offuscata. La giustizia climatica è fondamentale in questo contesto. La nuova cittadinanza europea si dovrà fondare su un nuovo patto di solidarietà tra le persone.

«I giovani di tutto il mondo stanno tessendo un nuovo tessuto sociale in cui la giustizia climatica è la nostra forza di collegamento - un martello alle mura intorno a noi», scrive Sophie Sleeman su The Guardian. Un martello che batte su sette distinti piani, sette punti per la Giustizia Climatica.

¹ Carment Concilio, Amitav Ghosh: Climate Change Here and Now, http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/il-tolomeo/2017/12017/art-10.14277-2499-5975-Tol-19-17-16_In1WqYR.pdf

L'unico confine, i Diritti Umani

Ogni vita ha pari dignità, che non viene meno di fronte al cambiamento. I diritti umani sono la linea al di sotto della quale non ci si può spingere: le tutele garantite su cui esiste un consenso diffuso e condiviso.

I disastri ambientali, conseguenza dei cambiamenti climatici, sono destinati a manifestarsi con frequenza sempre più crescente, causando una rilevante mobilità di individui dal sud del mondo verso aree più temperate.

In un rapporto della Banca Mondiale², si ipotizza che entro il 2050 gli impatti ambientali dovuti ai cambiamenti climatici potrebbero spingere oltre 140 milioni di persone a muoversi, sia all'interno dei propri confini nazionali, sia verso l'esterno.

Sistemi sociali aperti e inclusivi, orientati all'accoglienza, sono l'unico antidoto all'emarginazione a cui sarebbero altrimenti condannate queste persone, espulse dalle loro case per responsabilità non loro e abbandonate a flussi migratori caratterizzati da dinamiche pericolose e ostacolati da politiche disumane di irrigidimento dei confini nazionali.

L'Unione europea si è dotata di un sistema di tutele per i richiedenti asilo in virtù delle lezioni che i periodi bui della storia dell'Europa ci hanno insegnato. La stessa Unione europea nasce sulla scorta di quelle lezioni. Il diritto di asilo per noi non è dunque negoziabile. Vogliamo una politica di asilo basata sulla solidarietà, sull'umanità e una procedura ordinata che includa l'equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri e il ripristino di una missione europea di soccorso in mare.

L'Unione europea dovrà dotarsi di una vera e propria Politica comune dell'accoglienza, che metta al centro i legami parentali e amicali della persona, insieme alle proprie aspirazioni individuali, e che sia basata su tre principi: 1) garanzia, attraverso l'apertura di canali umanitari, dell'accesso sicuro alla domanda d'asilo o di permesso di soggiorno, con criteri unificati a livello di Unione; 2) apertura dei flussi per l'immigrazione legale per motivi di lavoro e regole comuni per la mobilità e la migrazione dei lavoratori e delle loro famiglie; 3) introduzione di un meccanismo di ricollocazione permanente, vincolante ed equo all'interno dell'UE attraverso la riforma del Regolamento di Dublino. Per sostenere questa finalità, nel bilancio dell'Unione - grazie ad un piano straordinario strettamente legato alla transizione verso l'economia verde - si possono ricavare risorse per circa lo 0,4% del PIL dei paesi membri.

² <http://www.worldbank.org/en/news/feature/2018/03/19/meet-the-human-faces-of-climate-migration>

Difendere il diritto d'asilo significa difendere lo Stato di diritto e i diritti fondamentali contro ogni forma di razzismo, omofobia ed esclusione; aumentare la trasparenza e combattere la corruzione. L'Unione europea ha bisogno di un meccanismo, che preveda sanzioni adeguate, per monitorare regolarmente lo stato della democrazia, il diritto delle forze di opposizione a essere ascoltate, la libertà di stampa e i diritti fondamentali in tutti gli Stati membri.

Difendere il diritto d'asilo, «accogliere persone che oggi nel loro paese non possono esercitare i loro diritti o che sono addirittura minacciate» è, come scriveva Alex Langer, «un investimento democratico che ci permette, per il futuro, di costruire rapporti con coloro che in questo o quel paese possono ricostruire un dialogo civile».

Infine, è nostro obiettivo accrescere l'impegno europeo per una vera cooperazione allo sviluppo dei Paesi più poveri, a cominciare da quelli del continente Africano, e bandire le esportazioni di armi verso Paesi in guerra e i regimi non democratici che violano i diritti umani.

Energia in autonomia ed economia verde

È in atto un processo di radicale trasformazione nella produzione e nel consumo di energia a livello globale, all'insegna di un modello di generazione e distribuzione che vede coincidere le funzioni di produzione e consumo nelle mani degli stessi soggetti (imprese, famiglie e singoli cittadini). Questo grande cambiamento è dettato dall'urgenza di rallentare i cambiamenti climatici fino a fermarli, e combattere con più efficacia l'inquinamento atmosferico, ma significa superare la dipendenza dai combustibili fossili, la cui dislocazione geografica è alla base dell'attuale squilibrio economico fra nord e sud del mondo ed è una delle maggiori cause di conflitto sociale e politico. Dobbiamo scegliere energie rinnovabili al 100%, utilizzare in modo efficiente la nostra energia, eliminare gradualmente l'energia fossile e l'energia nucleare in tutta Europa, creando al contempo posti di lavoro sostenibili. L'Europa deve eliminare gradualmente l'uso del carbone entro il 2030 e degli altri combustibili fossili subito dopo, facendo cessare l'erogazione di tutti i generosi sussidi pubblici e spostando gli investimenti, sia privati che pubblici, verso sistemi di produzione sostenibile.

Produrre e consumare energia in autonomia significa rompere equilibri di potere che sono causa delle più forti tensioni geopolitiche. La "green economy" non è solamente l'unica scelta possibile, ma è anche un elemento di destabilizzazione di un assetto di potere consolidato: il superamento dell'attuale paradigma contribuirebbe in maniera decisiva alla redistribuzione delle risorse naturali che favoriscono opportunità di sviluppo per quei paesi ora ai margini.

Di primaria importanza è quindi garantire il più ampio accesso possibile alle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita, in un contesto in cui ogni processo produttivo sia inserito in un sistema di economia circolare. Il modello economico e ambientale prevalente dovrebbe essere quello in cui produzione e consumo rispettano standard di sostenibilità, passando attraverso il superamento degli imballaggi in plastica, la riduzione degli sprechi del settore alimentare e i relativi impatti derivanti dal loro smaltimento e dall'impiego di materie prime legato al surplus di produzione.

L'Unione europea ha bisogno di un nuovo programma d'azione ambientale e non deve più finanziare comportamenti che danneggiano l'ambiente o la biodiversità. Bisogna aumentare i controlli sugli scarichi, il monitoraggio dei parametri ambientali e smettere di considerare il mare come un'infinita discarica.

Uno degli obiettivi principali di Europa Verde è trasformare il più rapidamente possibile il settore dei trasporti in tutto il continente per superare la nostra dipendenza dalle auto inquinanti, per mettere un freno al crescente inquinamento proveniente dall'aviazione e investire notevolmente nelle reti ciclabili urbane e extraurbane, nelle reti ferroviarie regionali e transfrontaliere. Le emissioni di CO₂ provenienti dal settore dei trasporti continuano a crescere, in particolare quelle di auto e aerei. Collegare Paesi e regioni con treni rapidi, treni notturni e treni regionali offre un'alternativa positiva. Per avere una parità di condizioni tra treno e aereo, i voli devono essere tassati in maniera equa.

L'Unione europea dovrebbe dotarsi così di un piano straordinario di investimenti ben più ambizioso di quanto fatto sinora. Il Fondo Europeo per la Transizione dovrebbe essere dotato di una base di denaro pubblico destinata ad attrarre capitali privati per co-finanziare nuovi progetti di investimento al fine di contribuire a una nuova modalità di crescita (edilizia sostenibile, logistica verde e forme di mobilità, produzione e distribuzione di forme rinnovabili di energia, il miglioramento della qualità dell'aria, il riciclaggio dei rifiuti). Al fondo viene destinato lo 0,4% del PIL di denaro pubblico dei paesi membri: la restante parte viene attivata dagli investimenti privati in modo tale da raggiungere una rilevanza pari almeno al 2,1% del PIL dei paesi membri.

Cibo, Terra, Trasformazione

Il cibo è l'elemento chiave perché ci costituisce e ricostituisce. La questione non riguarda solo noi, ma anche coloro che producono per noi: gli animali, le campagne e le montagne tutte, la terra e l'ambiente che genera il cibo che mangiamo e l'industria che lo trasforma.

Dovremo pensare a un sistema agricolo diffuso che andrà a sostituire gli attuali grandi impianti - sempre più ipertrofici - almeno per le produzioni di base, in modo da dare valore alle peculiarità locali, intese come preservazione e rispetto della salubrità dell'uomo e di quello specifico ambiente che agricoltura ed allevamenti realizzati su scala non industriale possono offrire. E per creare sapere e valore aggiunto. Anche questi diffusi.

Agli agricoltori che decidono di abbandonare l'uso di fertilizzanti chimici e fitofarmaci, la Politica Agricola Comune 2021-2027 deve destinare i maggiori incentivi riconoscendo la loro funzione sociale nel fornire cibo sano e salutare, capace di fare bene alle persone, nell'assicurare e mantenere lo sviluppo rurale e nell'essere infine un fattore in grado di garantire la riproduzione di ecosistemi e proteggere l'ambiente.

Rispettare la terra significa porre un limite allo sfruttamento illimitato delle sue risorse, specie quelle del sottosuolo, dell'acqua e dei minerali. Significa fermare il consumo di suolo, il cemento, la deforestazione. Significa rimettere gli alberi al loro posto, dal quale sono stati ingiustamente tolti, ridare spazio ai fiumi intrappolati in camicie di cemento, spostare le case collocate in contesti ambientali pericolosi. L'Unione europea deve stabilire gli obiettivi per i paesi membri nella riduzione del consumo di suolo fertile e di prevenzione dal rischio idrogeologico, mettendo a disposizione per il raggiungimento di questi una parte del Fondo per la Transizione.

Occorre garantire il benessere animale tramite allevamenti senza crudeltà e per questo sosteniamo l'iniziativa europea contro l'utilizzo delle gabbie e lavoreremo per avere città che garantiscano i diritti degli animali, battendoci anche contro l'utilizzo degli animali nei circhi e per il superamento della caccia.

Decisioni locali, decisioni trasparenti

Decidere insieme alle comunità locali è necessario perché il cambiamento disvela nuove vulnerabilità e le vulnerabilità rendono ostili al cambiamento.

Diversamente dai processi decisionali unilaterali, che non possono prendere in considerazione tutti gli aspetti della fase di realizzazione, i processi partecipativi consentono il coinvolgimento attivo di tutte le parti potenzialmente interessate. È proprio la partecipazione allargata, sin dalle prime fasi, ai processi decisionali a garantire che tutte le possibili implicazioni socio-economiche e ambientali derivanti dalla gestione delle risorse naturali di un territorio, così come dalla realizzazione di opere di grande impatto, siano prese in considerazione durante la pianificazione e non siano lasciate, come tradizionalmente accade, al solo decisore politico centrale.

In un contesto quindi di rafforzamento del principio di sussidiarietà, bisogna porre le basi di una profonda riforma democratica dell'Unione europea, a partire dal superamento della preminenza della logica intergovernativa e del diritto di veto in mano ai Capi di Stato e di governo che blocca ogni riforma e rompe la solidarietà in particolare in materia economica, di migrazioni, bilancio, politica estera e riforma dei trattati. Il Parlamento europeo deve avere il potere di iniziativa legislativa e di esercizio pieno dei diritti di co-decisione e controllo in tutti i settori.

La sede del Parlamento deve essere centralizzata a Bruxelles, eliminando lo spreco di denaro pubblico della tripla sede e rendendo Strasburgo un centro universitario europeo.

Fisco comune e strumenti di condivisione e inclusione

Le risorse saranno sempre più concentrate nelle mani di pochi e gli oneri correlati al cambiamento climatico saranno, perlomeno in un primo momento, superiori rispetto ai benefici della grande trasformazione.

Una Politica Fiscale Comune basata su quattro imposte supplementari e complementari alle omologhe nazionali serve, da un lato, a sostenere il piano della transizione all'Economia Verde del sistema produttivo e, dall'altro, a eliminare il divario già esistente nei sistemi fiscali nazionali alla base di una illogica competizione tra i paesi membri. Per queste ragioni ci impegniamo a sostenere:

1. Imposta sugli utili societari: si tratta di una tassa comune sugli utili delle società a un tasso europeo addizionale del 15% portando l'aliquota minima globale al 37% (la somma dell'aliquota europea e dell'aliquota nazionale). Il flusso di cassa generato equivarrebbe a circa l'1,5% del PIL dei paesi membri.
2. Progressività dell'imposta sul reddito: aliquote marginali europee supplementari: 10% sui redditi individuali annuali superiori a 100.000 euro e 20% su quelli superiori a 200.000 euro. Si stimano maggiori entrate per l'1% del PIL.
3. Patrimoniale sulla ricchezza personale: aliquota dell'1% su singole rendite nette valutate oltre 1 milione di euro e 2% su quelle superiori a 5 milioni di euro. Da queste entrate dovrebbe derivare l'1,1% di PIL.
4. Carbon Tax: tasso minimo di 30 euro per ogni tonnellata di carbonio emessa sul suolo europeo.

Tutto ciò non può essere accolto se non in una cornice di condivisione e redistribuzione fra reti di comunità locali, suddividendo i costi della transizione in base alla propria responsabilità nel cambiamento climatico e alla capacità di adattamento allo stesso. Tale capacità deriva in particolare dall'accesso alle risorse, siano esse materiali o immateriali, come la conoscenza. La condivisione può essere garantita attraverso modelli di gestione dell'informazione e della tecnologia basati sul criterio della neutralità delle reti.

Il tasso di inclusività delle fasce svantaggiate e dei soggetti a rischio di esclusione sociale può essere migliorato attraverso il sostegno e il rafforzamento di esperienze di economia sociale legate al territorio. Solo un approccio orientato alla condivisione di valore - che sia esso ambientale, sociale o

economico, in stretta connessione - può attribuire alle comunità locali gli strumenti per affrontare la transizione.

L'Europa deve diventare una vera unione sociale, che dia più diritti ai lavoratori, combatta la povertà e riduca le disuguaglianze rafforzando le norme contro il cosiddetto dumping sociale (divario in termini di costo del lavoro nei paesi dell'Unione) e garantendo retribuzioni eque, diritti sindacali e condizioni di lavoro dignitose, oltre al diritto alla salute. Il prossimo Parlamento europeo deve porre in cima alle sue priorità l'adozione di una direttiva sul salario orario minimo e sul reddito minimo garantito, con i quali garantire ai cittadini europei una retribuzione dignitosa.

Nell'ambito del piano per la transizione devono essere previsti trasferimenti pari al 2% del PIL ai paesi membri per interventi di:

- riduzione delle imposte sul reddito che gravano pesantemente sulle famiglie a basso reddito (IVA, imposte indirette, imposte e contributi dedotti dai salari);

- compensazioni della diminuzione del reddito derivante dall'occupazione o la perdita di attività associata al cambiamento del modello di crescita.

Lottiamo anche per congedi per malattia retribuiti equamente e un congedo parentale equo in tutti i Paesi. I diritti sociali devono diventare legalmente tutelati. Sosteniamo esperimenti a livello nazionale su regimi di reddito di base universale e di riduzione dell'orario di lavoro.

Promuovere la parità di genere e i diritti

Il Grande Sconvolgimento apporterà solo maggiore divisione fra i generi, fra donne e uomini, fra uomini adeguatamente inseriti e protetti e donne relegate ai piedi della gerarchia sociale. Le donne sopporteranno il peso maggiore, specie quelle che vivono in povertà. E in ogni ambito sociale ove sia presente marginalizzazione e discriminazione, siano esse dettate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, il cambiamento climatico sarà fattore di innesco di ulteriore marginalizzazione e di ulteriore discriminazione.

Ogni tentativo nella riduzione del divario retributivo di genere, nell'estensione dei servizi per l'infanzia, nella rimozione di retaggi culturali relativamente a carriere o professioni tipicamente maschili o tipicamente femminili (come in ambito ICT), e così il riconoscimento dei diritti civili delle persone LGBTQI, sarà di aiuto nel contrasto alle disuguaglianze crescenti che il cambiamento climatico contribuirà a determinare.

Definiamo una nuova Direttiva europea per scoperchiare il divario retributivo di genere (Gender Pay Gap Disclosure) affinché in tutto il continente le imprese private rendano manifesto alle proprie lavoratrici - e negli accessi agli appalti pubblici - l'adeguatezza della retribuzione delle donne rispetto a quella degli uomini. Occorre dare effettività alle strategie adottate dalla Commissione Europea, fra cui l'impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019. Vogliamo che il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) sia incluso nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Vogliamo garantire assistenza e servizi per la salute sessuale e riproduttiva - compresa l'IVG - gratuiti e accessibili, di buona qualità e sicuri per tutti.

L'Europa deve combattere la violenza di genere e la violenza omofoba dotando dei fondi necessari il programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza previsto dal Regolamento (UE) n. 1381/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, per il periodo di programmazione 2021-2027.

Dopo la firma da parte dell'Unione della Convenzione di Istanbul, il processo di adesione richiede ora decisioni da parte del Consiglio: il gruppo di lavoro sui diritti fondamentali, i diritti dei cittadini e libera circolazione delle persone (FREMP - fascicolo interistituzionale 2016/0063 NLE), è pressoché fermo a discutere su un codice di condotta che definisce il modo in cui l'UE e i suoi Stati membri cooperano nell'ambito dell'attuazione della Convenzione medesima. Ci adopereremo per far sì che queste decisioni siano finalmente intraprese e che la carta di Istanbul sia adottata da tutti i paesi dell'Unione.

Sosterremo iniziative volte a rafforzare il piano di azioni sui Diritti Umani e la democrazia definito dal Consiglio per il periodo 2015-2019³ ridefinendolo intorno a tre punti chiave: 1) equiparazione del livello di tutela contro gli episodi di omofobia e transfobia a quello garantito nel caso di incitamento all'odio e reati ispirati dall'odio motivati da razzismo o xenofobia; 2) garantire l'adeguata tutela giuridica per le persone transgender già esistente e disposta dal diritto dell'Unione europea, facilitando i percorsi per il riconoscimento dell'identità di genere; 3) ricomprendere le coppie dello stesso sesso, siano esse sposate, registrate o di fatto, nella definizione di "famiglia" nel contesto della libera circolazione e del ricongiungimento familiare.

³ <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10897-2015-INIT/en/pdf>

Conoscenza come antidoto al *climate change*

Il sistema educativo pubblico è indispensabile in questo contesto. Per raggiungere la stabilizzazione del clima saranno necessari cambiamenti radicali nello stile di vita e nel comportamento dei singoli individui in differenti contesti sociali, e l'istruzione ha il potere di dotare le generazioni future delle capacità e delle conoscenze necessarie non solo a sopravvivere ma, soprattutto, a prosperare.

L'istruzione e la ricerca possono permettere di approfondire la consapevolezza sulle cause del *climate change* e della disuguaglianza sociale, possono generare un'idea di mondo innovativa e un diverso approccio alla convivenza fra le persone e i popoli. Possono generare nuove intuizioni a livello scientifico, sociologico e politico. Istruzione e ricerca significano opportunità per la riduzione della disuguaglianza. Significano maggiore resilienza nei confronti dei processi di trasformazione in atto. È essenziale investire in scuola, università, ricerca in una economia verde, garantendo ai giovani percorsi scolastici e formativi di qualità e ai meno giovani possibilità di riconversione e di accedere a nuovi percorsi professionali, formando nuove competenze in lavori adeguati alla nuova modalità di crescita.

L'Europa deve investire pesantemente nel finanziamento dell'apprendimento permanente e della riqualificazione. I fondi UE per i programmi di scambio, come il programma Erasmus (per il quale prevediamo un 'lasciapassare europeo per la cultura' onde facilitare la mobilità di studenti e altri operatori interessati), devono essere decuplicati. Ogni giovane dovrebbe avere la possibilità di partecipare a un programma di scambio indipendentemente dal contesto finanziario o dalla carriera educativa. Il nostro budget prevede di assegnare l'1% del PIL dei paesi membri a ricerca e università, destinando almeno 150 milioni di dollari alla ricerca e 37 milioni di dollari al funzionamento delle Università per accelerare l'innovazione. Finanziamenti adeguati devono essere previsti anche per il Corpo europeo di solidarietà per offrire ai giovani la possibilità di sviluppare propri progetti di volontariato. Lotteremo contro normative sul mercato del lavoro che ostacolano un accesso equo per i giovani.